

CHE HAI FATTO?

L'UMANITÀ DI CHI MOSTRA LA PACE POSSIBILE NELLA TRAGEDIA DELLA GUERRA

a cura di M. Elena Capriotti e Paolo Vallorani

A Caino che ha ucciso il fratello Abele, Dio rivolgendogli questa domanda si mostra come un padre addolorato che non rinuncia mai a restituire all'uomo la possibilità di coscienza e redenzione: nella tragedia della guerra che colpisce la Terra Santa, la Chiesa continua ad essere testimone di una speranza certa e di un perdono possibile.

Lunedì 9 ottobre ci introducevamo così alla preghiera dell'Affidamento a Maria Santissima: "Ancora una volta, [invochiamo] lo Spirito Santo. Chiediamo aiuto allo Spirito Santo proprio per essere riaccesi nella realtà imprescindibile e irriducibile del nostro cuore, del nostro desiderio, riaccesi nella domanda anelante del nostro cuore della presenza di Gesù; per ritrovarci aperti e disponibili ad accogliere e lasciarci investire da questa ulteriore iniziativa della sua grazia; per essere aperti, disponibili e desiderosi di lasciarci nuovamente incontrare dalla sua presenza viva, in cui solo è possibile la Vita; in cui solo è possibile vivere pienamente massimamente, veramente; in cui solo è possibile la piena soddisfazione del cuore: che io ti veda ed è questo il mattino, dentro ogni mattino" (Nicolino Pompei, Signore da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna).





Questa esperienza ha sostenuto lo sguardo e la posizione mendicante di tutti noi raggiunti dall'orrore che due giorni prima ha investito la moltitudine di coloro che vivono nei territori di Israele e della Striscia di Gaza.

All'alba di sabato 7 ottobre (il sabato gli ebrei si astengono da qualsiasi lavoro), uomini di Hamas, dopo un il lancio di cinquemila razzi partiti in due ore dalla Striscia contro Tel Aviv e Gerusalemme, hanno attaccato i territori a sud di Israele incendiando e distruggendo i villaggi agricoli, fatto irruzione nelle abitazioni, ucciso crudelmente almeno un migliaio di persone tra cui neonati, bambini, donne ed anziani; mentre invece oltre duecento persone sono state sequestrate e deportate brutalmente nei territori della Striscia di Gaza. *"Ho dovuto dire alle mie figlie una di tre anni e mezzo e una di venti mesi che dovevano rimanere completamente in silenzio. Erano le sette del mattino... Hanno cercato di sfondare la porta chiusa a chiave con le armi. Erano terroristi di Hamas, armati dalla testa ai piedi, con una missione: entrare e ucciderci... Immaginate di dover dire a una bambina di un anno e mezzo, bloccata in una stanza buia senza cibo, elettricità e giocattoli, che sente spari e grida intorno a lei, di stare in silenzio che non è il momento di fare rumore, perché fuori è pericoloso... immaginate di farlo per dieci ore".*

A seguito dell'attacco di Hamas, lo Stato di Israele ha avviato il lancio di missili, gli attacchi aerei e iniziato l'assedio per indebolire contrastare e neutralizzare l'attività delle autorità nemiche. La popolazione palestinese della Striscia ha subito l'interruzione dell'erogazione della corrente elettrica, dell'acqua potabile, dei combustibili e il blocco del funzionamento delle reti telematiche. Frattanto si sono intensificati i bombardamenti contro le basi e i luoghi strategici di Hamas che paradossalmente si trovano all'interno delle strutture pubbliche, collocati sotto di esse o addirittura nelle immediate vicinanze delle abitazioni civili. A partire dalla fine di ottobre, dopo l'inizio della fuga

di circa un milione di abitanti dalla Striscia di Gaza, è partito l'attacco delle truppe di terra dell'esercito israeliano. L'obiettivo dell'insieme delle operazioni è "sradicare" Hamas annientando ogni sua struttura presente nella Striscia. Nelle stesse settimane gli abitanti di Israele, sebbene in misura di poco inferiore, hanno subito attacchi missilistici, vivendo in preda allo smarrimento e all'incertezza riguardo la sorte dei loro familiari imprigionati e tenuti in ostaggio. Le immagini che arrivano da queste terre martoriate mostrano un comune dolore, un medesimo spargimento di sangue; il dilagare di un'aria di morte dall'una e dall'altra parte. Dinanzi a questo massacro furibondo, indistinto e reciproco ancora non sappiamo quale ipotesi diplomatica potrà aprirsi e quale efficacia potrà avere. Tra l'altro i rispettivi capi di governo, Benjamin Netanyahu per Israele ed Abu Mazen per la Palestina, già prima dello scoppio del conflitto stavano rispettivamente al governo in condizioni di marcata impopolarità e con ampio dissenso sia nelle istituzioni che fra le rispettive popolazioni. Anche questo aspetto non è trascurabile nel caso di una eventuale prospettiva di trattativa diplomatica. Comunque, dentro quanto è accaduto è evidente che ben al di là delle posizioni e delle contrapposizioni, palestinesi ed israeliani sono accomunati da un dolore sconfinato, dal medesimo grido, dalla medesima mendicanza che tutto questo abbia termine, che vengano ripristinate condizioni di vita adeguate e finalmente degne di poter essere vissute da entrambi.

Durante queste tragiche settimane il Vicario della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme padre Ibrahim Faltas, commosso affermava: *"Solo lui, solo Papa Francesco tra i potenti della terra ha detto «cessate il fuoco», ha detto che la guerra è una sconfitta per tutti... Io ha ripetuto oggi all'Angelus per ben quattro volte".* Nell'inferno della guerra, mentre nei salotti televisivi "si ha tempo" per discutere da che parte stare, uomini come padre Gabriel Romanelli, unico parroco cattolico in tutta la striscia di Gaza, testimoniano

- a partire dall'accoglienza "a tutti quelli che hanno bisogno indipendentemente dalla loro religione o appartenenza territoriale" - la certezza che i risentimenti di carattere storico vengono affrontati riconoscendo che "l'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé, promessa che lascia sempre uno spiraglio di speranza" (Papa Francesco, *Fratelli tutti*). Questa è la tensione paziente, ardua e fedele che padre Gabriel mostra nel riconoscere "al di là di tutte le differenze" ogni creatura, cultura e condizione partecipe del mistero di Dio: "Diamo rifugio a 700 persone, si dorme sul pavimento della Chiesa perché hanno paura a stare nelle strutture più vicine alla strada: il timore è che venga colpito un palazzo o la strada e che crolli tutto. Il Papa ci chiama quasi tutti i giorni... A chi ha fede chiedo di pregare, perché il Signore ascolta. E a tutti quelli che hanno parola, chiedo di domandare pace, uno stop ai bombardamenti. So che è una posizione controversa e che molti non vogliono sentirla. Ma più bombe vogliono dire più morti e più feriti. E vuol dire che crescerà ancora male".

Il Cardinal Pizzaballa, Amministratore Apostolico del Patriarcato latino di Gerusalemme, pochi giorni prima della giornata di preghiera e digiuno da lui desiderata e domandata a tutti i fedeli della diocesi patriarcale e immediatamente accolta dal Santo Padre che ha esteso questo gesto a tutta la chiesa mondiale, ha affermato: "Il Paese è cambiato in maniera radicale e tragica, abbiamo visto tutti le barbarie commesse da Hamas nel sud di Israele, è ingiustificabile e moralmente inaccettabile, siamo sgomenti e esterrefatti per quello che è accaduto e per la velocità dei cambiamenti in corso e per questo profondo odio... Il rischio di trasformare questo conflitto di civiltà è molto presente, per questo è importante evitare ogni forma di chiamata alle armi, bisogna mantenere le cose nelle giuste proporzioni altrimenti da questo non verrà fuori nulla di buono... penso che un gesto che ora possa evitare la deriva sia quello di far tornare a casa gli ostaggi e su questo io mi impegno in prima persona: sono pronto a uno scambio se questo può riportare alla libertà di qualche bambino".

"Stanno bombardando e stiamo andando in chiesa a pregare. Solo lì ci sentiamo al sicuro, vicino a Gesù" dice



suor Nabila Saleh della Congregazione delle suore del Rosario di Gerusalemme: "Qui non c'è nessun posto sicuro e in più la gente muore per le strade anche a sud di Gaza, dove gli israeliani comunque bombardano. Questa è crudeltà e nessuno ai vertici ha il coraggio di dire: basta con questa guerra. Qui muoiono innocenti, non Hamas".

Lì dove il male e l'inferno della guerra sembrano avanzare senza tregua, continua a prevalere e vincere lo splendore di uomini e donne che non hanno nulla di eroico: si lasciano conquistare e commuovere dalla memoria viva di un Uomo che duemila anni fa ha segnato quella terra insieme a suo madre Maria e al suo sposo Giuseppe in fuga dall'Egitto... proprio attraversando la Striscia di Gaza, dove sorge la chiesa della Sacra Famiglia di cui padre Gabriel è parroco: sì, solo vicino a Gesù ci sentiamo al sicuro! "Dio stesso, il Dio incarnato, sulla croce «grida il suo grido disperato» per aver bevuto fino alla feccia il calice del male del mondo. [...] Solo perché l'Eterno si fa carico del peso mortale della carne malata c'è una speranza per la carne" (Charles Péguy, *I Misteri*).

